

Sicurezza e libertà facce della stessa medaglia, Marco Minniti a Catanzaro



di **MARIA RITA GALATI**

Chi propone uno scambio tra sicurezza e libertà è un cattivo maestro, perché sicurezza e libertà sono due facce della stessa medaglia. In una grande democrazia, per avere sicurezza non è possibile rinunciare a principi di libertà. Le democrazie esistono per questo”.

Marco Minniti, già ministro degli Interni, più volte sottosegretario e da qualche giorno candidato alla leadership nazionale del Partito democratico, affascina il popolo democrat ritrovatosi numeroso, nonostante la mattina domenicale, nella Sala consiglio della Provincia di Catanzaro.

La presentazione del suo libro, **“Sicurezza è libertà”** edito da Rizzoli che ha visto tra gli illustri relatori l’arcivescovo della diocesi di Catanzaro-Squillace, monsignor Vincenzo Bertolone, diventa occasione preziosa per approfondire grandi temi che il testo abbraccia e approfondisce costruendosi in maniera inconsapevole, quanto meno nei tempi, come un manifesto. Più che “elettorale”, va per obiettivi a disegnare la visione che – a detta di Minniti – la politica, per essere tale, non più

trascurare.

A margine della presentazione, introdotta dal giornalista Filippo Veltri, non può mancare una domanda sulla politica estera, che tanta parte occupa nel libro.

MINNITI E LA POLITICA ESTERA “Muoversi nel rapporto tra Libia, Italia e Europa è un percorso molto difficile che va affrontato con l’abilità di un tessitore e non di chi si muove come un elefante in una cristalleria – sostiene Minniti -. L’approccio nei confronti della Libia oggi è drammaticamente diverso rispetto a qualche mese fa. La comunità internazionale ha nei confronti della Libia un debito antico, nel senso che si è intervenuti militarmente in Libia senza avere un’idea precisa della costruzione di un futuro, e tutto ciò ha destabilizzato quel paese. Io non ho alcuna nostalgia per la dittatura, per Gheddafi, ma non si può non vedere che dopo l’intervento militare la situazione in Libia è drammaticamente precipitata. Si tratta di governare un’instabilità strutturale in Libia, di cercare di ottenere risultati sapendo che è un paese profondamente diviso e con istituzioni fragili. Quindi – ha rilevato l’ex ministro dell’Interno – muoversi nel rapporto tra Libia, Italia e Europa è un percorso molto difficile che va affrontato con l’abilità di un tessitore e non di chi si muove come un elefante in una cristalleria”. Inoltre, secondo Minniti, “sullo sfondo del rapporto con la Libia c’è poi il rapporto con l’Africa, ed è un tema che non riguarda solo l’Italia. Il futuro dell’Europa è strettamente connesso a quello dell’Africa, l’Africa anzi è lo specchio dell’Europa. Se l’Africa starà

bene l'Europa starà bene, se l'Africa sta male l'Europa starà male”.

GOVERNO NAZIONALE ED EUROPA Una domanda tira l'altra, fino a soffermarsi

sull'attualità del rapporto tra il Governo nazionale e l'Europa. “Penso che l'Italia sia arrivata nelle condizioni di massima debolezza, in un quadro di isolamento senza

precedenti – dice l'ex ministro -. L'Eurogruppo, esclusa l'Italia, si è schierata fortemente a sostegno della Commissione europea. Mi sembra evidente – ha proseguito Minniti – che

Conte sia andato a trattare ma con un margine di manovra particolarmente piccolo, che è

poi l'equivoco di questo governo: abbiamo un presidente del Consiglio che non è detto

rappresenti fino in fondo il suo governo, ha un'autonomia limitata. Si tratta sempre di

tenere conto di quello che da Roma gli viene detto, non di quello che lui dice a Bruxelles.

Purtroppo, questa è una debolezza strutturale del nostro governo e del nostro Paese. E

questo atteggiamento – ha sostenuto ancora l'ex ministro dell'Interno – sta procurando danni al nostro paese,

all'economia del nostro Paese, sta mettendo in una condizione difficilissima l'Italia ed è giusto che a un certo punto

qualcuno dica 'fermatevi perché vi

state assumendo una grandissima responsabilità per il futuro dell'Italia'”.

DEBOLEZZA DELL'ITALIA Secondo l'ex ministro Minniti l'Italia “è arrivata nelle

condizioni di massima debolezza, in un quadro di isolamento senza precedenti”.

“L'Eurogruppo, esclusa l'Italia, si è schierata fortemente a sostegno della Commissione

europea. Mi sembra evidente – ha proseguito Minniti – che Conte sia andato a trattare ma con un margine di manovra particolarmente piccolo, che è poi l'equivoco di questo governo: abbiamo un presidente del Consiglio che non è detto rappresenti fino in fondo il suo governo, ha un'autonomia limitata. Si tratta sempre di tenere conto di quello che da Roma gli viene detto, non di quello che lui dice a Bruxelles. Purtroppo, questa è una debolezza strutturale del nostro governo e del nostro Paese. E questo atteggiamento – ha sostenuto ancora l'ex ministro dell'Interno – sta procurando danni al nostro paese, all'economia del nostro Paese, sta mettendo in una condizione difficilissima l'Italia ed è giusto che a un certo punto qualcuno dica 'fermatevi perché vi state assumendo una grandissima responsabilità per il futuro dell'Italia'

DECRETO SICUREZZA Il decreto sicurezza varato dal governo "è una piccola bomba a orologeria sopra il sistema di sicurezza del nostro Paese". Rispondendo a una domanda sul modello Riace, Minniti ha osservato: "Ogni cittadino deve sempre avere fiducia nella magistratura, sia che le decisioni della magistratura appaiono convincenti o appaiono non convincenti. Questo è un principio fondamentale per una democrazia. Detto questo, il modello dell'accoglienza diffusa e del recupero di borghi antichi e abbandonati è quello giusto, da preservare e conservare a tutti i costi. E' la scelta che – ha ricordato l'ex ministro dell'Interno – abbiamo fatto quando ho guidato il ministero dell'Interno. L'accoglienza diffusa era la chiave e la risposta vera perché consente di poter fare integrazione, che è il

tema cruciale per la sicurezza di un Paese: il Paese che meglio integra è il Paese più sicuro. Invece, la realtà attuale va in tutt'altra direzione: abbiamo un decreto del governo, decreto sicurezza che io invece chiamo decreto insicurezza e che probabilmente sarà convertito in legge nella prossima settimana, che taglia drammaticamente l'accoglienza diffusa. Questa è una piccola bomba a orologeria sopra il sistema di sicurezza del nostro Paese, perché crea illegalità, spinge alla disperazione, rompe il tessuto connettivo di integrazione che è stato fondamentale in questi anni". Secondo Minniti "la strada che sta per intraprendere il governo italiano è una strada che altri Paesi si hanno già seguito in passato, è l'idea dell'emarginazione, dei quartieri ghetto, del nascondere la polvere sotto il tappeto, del non vedere quello che bisogna vedere. Tutto questo è esploso in mano a chi ha sottovalutato questi temi. Perché chi ha fatto attacchi terroristici in Europa erano i figli europei di una mancata integrazione. Se non si sta attenti può succedere che in questi ghetti, com'è avvenuto a Molenbeek nella capitale dell'Europa, uno si alza, prendo lo zainetto e invece di metterci droga ci mette tritolo e attacca l'Europa: questo - ha concluso l'ex ministro dell'Interno - è il rischio vero che abbiamo davanti. Su queste cose non è giusto, anzi è sbagliato fare propaganda, sapendo che se uno fa politica su questi tempi con gesti simbolici deve sapere che qualcun altro può rispondere con gesti simbolici altrettanto chiari e netti".

RABBIA E PAURA, SENTIMENTI INCOMPRESI E LA SCONFITTA DEL 4

MARZO

“Quello che è avvenuto il 4 marzo è stata una drammatica sconfitta per le forze progressiste e riformiste. Mai come oggi c'è una differenza così profonda sui valori e sui modelli di società”. Secondo Minniti la sconfitta del 4 marzo ha tante ragioni ma “ognuno può dire quello che ritiene più opportuno, tuttavia abbiamo perso le elezioni perché non abbiamo saputo rispondere a due grandi sentimenti, che oggi sono presenti nelle grandi democrazie, compresa l'Italia: rabbia e paura, perché abbiamo avuto l'esplosione di una drammatica crisi economica e una drammatica insicurezza sociale. Se – ha rilevato l'ex ministro dell'Interno – a una persona arrabbiata tu rispondi con le fredde statistiche, quella persona ha la sensazione che tu non stai parlando con lui, che tu non tieni conto della sua individualità: lo stesso avviene con la paura. La rabbia e la paura non hanno toccato i ceti più abbienti e più ricchi, ai ceti deboli, e noi dobbiamo stare vicini ai ceti deboli e più esposti. Se questi ceti più deboli non sono difesi dalla sinistra, chi li difende? Se la sinistra non parla con i ceti deboli, con chi parla? Questo è il cuore della partita che abbiamo davanti”. Se rispetto a quanto è avvenuto il 4 marzo la nostra risposta è trovare la via più breve, la scorciatoia per tornare al governo, perderemo un'altra volta: noi invece dobbiamo fare un'altra cosa, trovare la via più breve, la scorciatoia per parlare con la società italiana. Certo, dobbiamo combattere in Parlamento le forze nazional-populiste, dobbiamo giocare sulle loro contraddizioni, ma penso che

soprattutto dobbiamo
sconfiggerle nel Paese affrontando di petto il tema del
consenso popolare. Se qualcuno di
noi si illude che con una mossa politica risolviamo il
problema, la situazione non si risolve
anzi si aggrava, perché si sarebbe l'idea di non aver capito
quello che è avvenuto, e – ha
concluso l'ex ministro dell'Interno – la cosa peggiore per un
partito è non capire il
messaggio consegnato dagli elettori”.

LA LIBERTA' DI STAMPA Infine, un cenno alla questione della
libertà di stampa, visto
che in contemporanea alla presentazione del libro a Roma si
teneva una manifestazione sul
tema. “La libertà di stampa è il cuore di una democrazia, e se
non c'è una democrazia viene
colpita al cuore. Siamo a Catanzaro ma – ha rilevato Minniti –
siamo idealmente presenti
alla manifestazione per la libertà di stampa a Roma. Qualcuno
può cominciare a pensare di
avere l'idea di una stampa addomesticata e docile, e quando si
comincia così si sa dove si
comincia ma non si dove si finisce. La libertà di stampa, il
giornalismo d'inchiesta, sono
l'ossigeno puro per ogni democrazia, se lo si toglie la
democrazia rischia di morire, perché
– ha osservato ancora l'ex ministro dell'Interno – la libertà
di stampa è alla base della
civiltà di ogni Paese”.